

L'ARGOMENTO

Disegno di legge
In discussione alla Camera il progetto «Galli» sul «ciclo integrale dell'acqua». Obiettivo il riassetto del sistema idrico nazionale

4228 ter, ecco la sigla del riordino

Il Parlamento sta discutendo in questi giorni il progetto di legge che dovrebbe diventare il «quadro di riferimento» nazionale dell'intero settore idrico. Anzi, nel ddl si parla chiaramente di ciclo integrale dell'acqua, introducendo diversi elementi di novità per la gestione dei servizi. Nella 4228-ter - questo il nome

tecnico del ddl di cui è relatore l'on. Giancarlo Galli, dc - entrano il principio di impresa per la gestione, che deve essere fatta da consorzi «obbligatori», in ambiti territoriali vasti (ottimali) e finanziati attraverso l'adeguamento delle tariffe. L'on. Galli ha così recentemente illustrato le linee di forza del progetto.

■ Premesso che l'acqua è una risorsa strategica per lo sviluppo della società e dell'economia del Paese, diciamo subito che c'è, innanzitutto, la necessità di una gestione integrale dei servizi idrici: di acquedotto, fognatura, depurazione. Occorre, in altri termini, garantire quella che si chiama la «gestione del ciclo dell'acqua», eliminando la suddivisione di competenze a livello comunale. Secondo: questa gestione deve essere ispirata a principi di impresa, ovvero deve essere liberata dalle procedure a diritta amministrativa. Ecco perché il disegno di legge prevede che sia impossibile ricorrere alla gestione in economia, o in larga misura vengano nel nostro Paese.

Terzo: la gestione deve dipendere da un ambito territoriale ottimale; quindi il riferimento è chiaramente alla legge 183 sulla difesa del suolo, laddove all'art. 35 si dice che potranno essere realizzati alcuni servizi, in particolare quelli idrici, secondo ambiti ottimali e con riferimento ai consorzi obbligatori (cosa che è stata poi confermata all'interno della legge 142 che, come noto, ha riformato il sistema delle autonomie locali). Ora, certo, si può discutere sulla dimensione. Sicuramente, in questo campo di definizione dell'ambito ottimale giocano un ruolo fondamentale sia le Regioni, sia gli stessi enti locali, ma in particolare, definire in maniera precisa, perfetta, coerente sempre e ovunque, all'interno di un disegno di legge, quale è un ambito ottimale; è questo un compito preminente che tocca alla Regione (e questo problema solleva una quantità non secondaria di problemi istituzionali, su cui mi soffermerò più avanti).

Quarto: il finanziamento di questo riassetto, di questa riorganizzazione dei servizi idrici dovrebbe essere assicurato. Almeno, all'interno della logica del disegno di legge è assicurato, nel senso che il controllo delle tariffe passa dalla finanza locale agli strumenti di controllo pubblico dell'economia.

Questo è un fatto molto importante, direi uno dei pilastri essenziali di questa legge: la riorganizzazione su scala territoriale e la riorganizzazione del sistema tariffario.

Quinto elemento che caratterizza il disegno di legge, è la realizzazione degli schemi idrici interregionali che è considerata di interesse nazionale e posta a carico dello Stato. Ossia, nel momento in cui la tariffa deve coprire integralmente i costi - c'è chi dice che si dovrebbe assicurare qualcosa di più, una sorta di remunerazione seppure minima al capitale - noi non possiamo evidentemente immaginare che le Regioni, o le situazioni di difficoltà e di deficienza idrica, si vedano assommare due pesi: al peso della copertura integrale dei costi, anche il peso del trasferimento di acqua a lunga distanza, posto che le regioni o zone siano sprovviste o si trovino in situazioni in cui l'acqua è inquinata (come per esempio è capitato recentemente per le zone colpite da inquinamento da atrazina, organici ecc.). Ecco perché riteniamo che gli interventi di trasporto d'acqua a lunga distanza debbano essere, siano di competenza dello Stato e posti a carico dello Stato.

Evidentemente c'è la questione di chi attua questi trasferimenti. La soluzione, che mi pare evidente ed equilibrata, è che quando si tratta di trasferimenti tra ambiti ottimali e cicloconfinanti, questi debbano spettare ai consorzi, quando invece si tratta di trasferimenti interregionali questo è evidentemente un compito dello Stato che provvederà nell'ambito della delibera Cipe e secondo una serie di criteri che possono anche arrivare a costituire apposite società per realizzare in concessione questi interventi.

Possiamo anche chiederci: chi finanzia questi interventi che avremo deciso di porre a carico allo Stato? Noi diciamo che i canoni demaniali di derivazione di concessione d'acqua siano fatti affluire in un fondo speciale che serve ap-

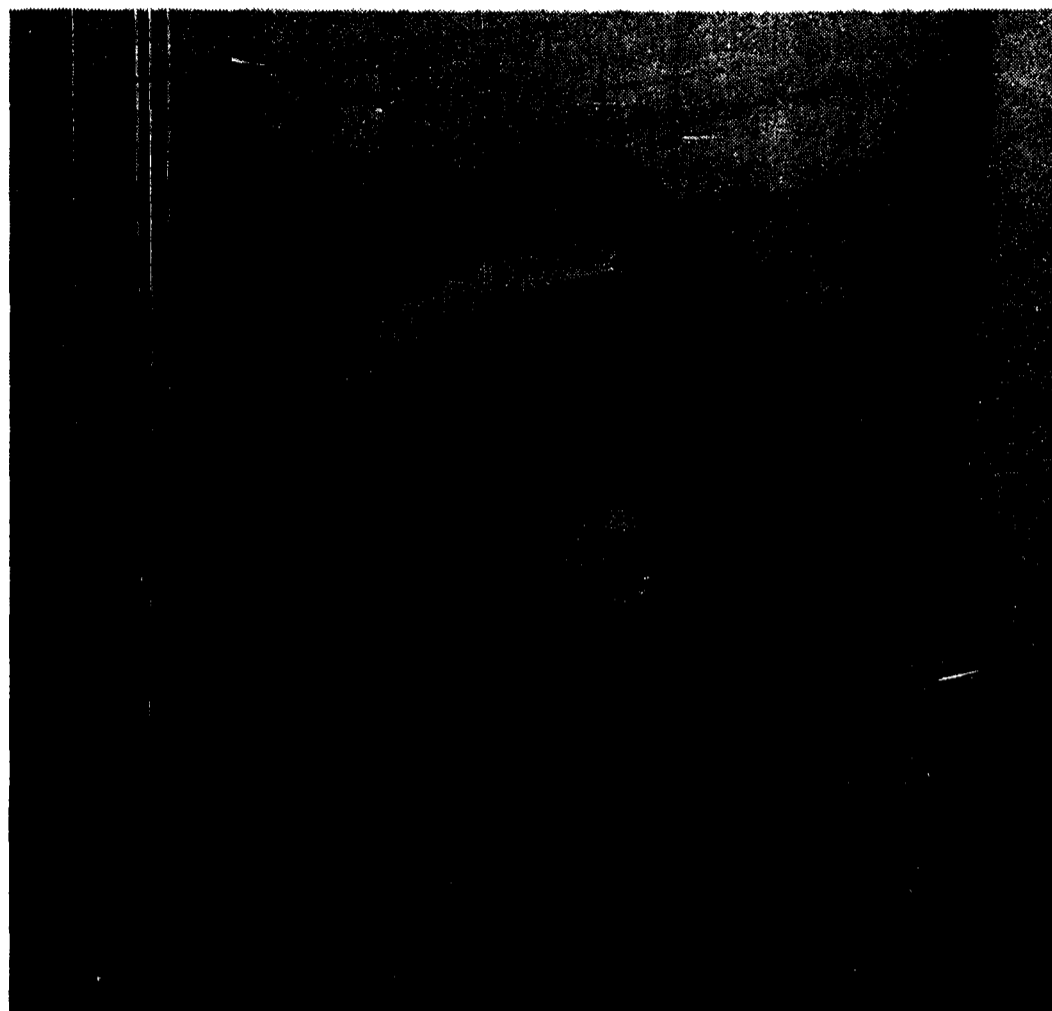
punto a finanziare gli schemi idrici, l'innovazione per il riutilizzo e il risanamento delle reti.

Qui arriviamo ad un altro punto di grande importanza. Noi, in Commissione ambiente, siamo unanimemente e fermamente contrari a considerare il canone come un tributo, così come siamo stati contrari all'aumento delle 300 lire al metro cubo con gettito a favore dell'Erario. Il canone, a nostro avviso, è e deve restare un corrispettivo - abbiamo più volte criticato come sbagliato l'imposizione nel decreto legge sul contenimento del disavanzo del sovranone per le usanze industriali anche perché convinti che il progetto di legge in discussione rischia di essere svuotato se partono schegge di provvedimento in un senso o nell'altro - quindi i canoni devono mantenere questa natura di corrispettivo e finanziare gli interventi di cui parlavo prima.

Insomma, non devono essere una gabbia, ma il corrispettivo dell'uso di una materia prima essenziale quale è l'acqua. Certo, tutti sappiamo che siamo di fronte ad un drammatico deficit di finanza pubblica, ma è a tutti chiaro che il problema non si risolve con le gabelle, bensì facendo uscire la gestione dell'acqua dalla finanza pubblica. Questo è il vero risparmio, la vera politica su cui noi possiamo impostare un discorso serio. Così facendo, sicuramente lo Stato risparmierà e la gente avrà acqua di buona qualità.

Oggi noi abbiamo, tra l'altro, una molteplicità di protagonisti in questo settore dell'economia idrica: sono i gestori pubblici e privati per gli usi civili, i consorzi di bonifica e di irrigazione per gli usi irrigui, l'Enel per gli usi idroelettrici, i consorzi industriali per gli usi produttivi. L'arretratezza complessiva del sistema è data proprio dalla polverizzazione delle gestioni in economia. E la prospettiva che noi abbiamo davanti è quella di un riavvicinamento fabbisogno finanziario, se nella relazione che accom-

Le linee di forza
Acqua «bene strategico per economia e sviluppo»
Bacini ottimali, interconnessione, competenze e la gestione secondo principi di impresa



L'IDENTIKIT DEI FORNITORI - VALORI % PER CLASSI DEMOGRAFICHE

	fino a 5 000	da 5mila a 20mila	da 20mila a 50mila	da 50mila a 200mila	oltre 200mila	Totale
Tipo di approvvigionamento						
Acquedotto	98,0	95,9	99,2	100,0	100,0	98,1
Pozzi (da falda)	18,1	30,4	25,3	32,9	7,8	21,2
Autobotti	0,6	7,7	21,8	18,2	27,4	3,3
Altro	0,3	1,8	0,8	1,5	—	0,7
Gestori del servizio						
Comune	87,0	55,0	55,4	43,6	19,6	63,7
Municipalizz.	0,7	3,5	12,0	30,6	72,6	2,2
Appalto a privati	0,5	3,0	5,0	16,7	—	1,2
Consorzio	21,1	18,9	14,8	6,6	—	20,7
Altro	10,7	19,6	12,8	2,5	7,8	12,2

Fonte: indagine ANCI sui servizi locali

INSUFFICIENZA DI SERVIZI (Istat 1987)

NORD	9%	della popolazione
CENTRO	28%	
SUD	70%	
MEDIA NAZIONALE	35%	

EROGAZIONE DELL'ACQUA

Addotta dagli acquedotti	7,9 mid di mc/anno
Erogata dagli acquedotti	5,8 mid di mc/anno
Non fatturata	27% (17% nel 1975)

INCIDENZA DIVERSE GESTIONI (per acqua erogata)

Gestori locali (comuni, aziende, consorzi)	82%
Enti statali o parastatali	12%
Gestori privati	4%

FRAMMENTAZIONE DEI SERVIZI IDRICI

Acquedotti: oltre 5500 gestioni
Fognature: oltre 7000 gestioni
Depuratori: oltre 2000 gestioni
Dimensione media acquedotti serviti da municipalizzate: 150.000 abitanti
Dimensione media servizi comunali in economia: 5000 abitanti

venga effettivamente privilegiato un sistema di intervento che assicuri la gestione nel tempo, che non sia evidentemente dominato dalla febbre dell'appello, ma che sia invece dominato dal concetto di un intervento i cui effetti si devono moltiplicare, si devono esplicitare in un tempo lungo.

D'altro canto, alla polverizzazione delle gestioni corrisponde la frammentazione dei centri decisionali dell'economia idrica. Manca una testa pensante, un centro di raccordo, che noi abbiamo individuato nell'autorità di bacino, ma che ha bisogno, proprio per le difficoltà iniziali, di una fase di intensa collaborazione istituzionale, se si vuole promuovere una politica dell'acqua fatta non di balzelli, di bilanci passivi e di strutture fatiscenti ma di servizi decenti, di flussi proporzionati alle disponibilità, di fatturati crescenti e tecnologie avanzate. Il disegno di legge, da questo punto di vista, prefigura una ristrutturazione del settore pubblico superando anche vincoli secolari.

Ci sono due ultime questioni che meritano di essere sollevate: una è quella dei vincoli e l'altra è la questione istituzionale. Non è pensabile di impostare un discorso adeguato, corrispondente alle difficoltà e ai problemi che abbiamo di fronte, se non si ha coscienza che esistono dei vincoli. C'è un vincolo che è costituito dai consumi procapite e dai consumi di risorse idriche per usi agricoli e industriali. Il divario tra regione e regione sulla disponibilità di acqua procapite è un dato di fatto che non appare superabile nel breve e nel medio periodo con le sole misure di emergenza idrica. Del resto, la disponibilità di acqua in misura sufficiente ai fabbisogni resta un obiettivo da perseguire, ma bisogna fare i conti con la persistente scarsità di risorse. In parte certamente si può sopperire con la dissalazione, con il riutilizzo, con il riciclo dei reflui, con gli acquedotti industriali. E in questo senso si muove con decisione il disegno di legge.

Personalmente vado maturando la convinzione che occorre da un lato definire subito il consorzio obbligatorio, chiedere che questo consorzio obbligatorio coincida in prima battuta con l'ambito di una provincia o con tutte le altre modificazioni che la Regione, sentiti gli enti locali, potrà apportare. Perché dico questo? Perché se noi immaginiamo di avventurarsi in una procedura di crescita dal basso di questo consorzio, con una norma di chiusura finale in cui si dice se non scatta tutto questo, scatta il consorzio all'interno dell'ambito provinciale, temo che potremmo perdere tempo prezioso, che potremmo andare incontro a una serie di difficoltà non secondarie.



Secit
spa
Società Ecologica Italiana

Dal 1972, giorno per giorno, siamo cresciuti.
Parlano di noi
120 dipendenti (gruppo SECIT-SOGIE-STE),
8 licenze tecnologiche accordi di collaborazione esclusiva per l'Italia,
che si traducono in
oltre 100 impianti di protezione ambientale realizzati o in costruzione
24 impianti di depurazione acque di potenzialità superiore a 40.000 persone equivalenti
6 impianti di potabilizzazione (per oltre 2.000 mc/h di acqua trattata)
7 impianti di trattamento rifiuti (per oltre 1.300 ton. gg di RSU trattati)
2% del ns. impegno di risorse umane e produzione destinato alla ricerca
Oltre al nostro impegno e alle nostre realizzazioni, parlano di noi anche i nostri azionisti
CMB - Cooperativa Muratori Braccianti di Carpi
CMC - Cooperativa Muratori Cementisti
CRE - Consorzio Regionale Etruria



BADEN
Tecnologia dell'acqua


STUDIO PROCESSI
Progettazione e costruzione impianti di potabilizzazione per acquedotti e industrie.
Tecnologie specifiche per acque di scarico e per bonifica falde.

TRATTAMENTI
Con ozono, raggi U.V., carboni attivi gac/pac, altre masse filtranti speciali, biossido di cloro.


RIMOZIONE
di solventi clorurati, atrazina e altri pesticidi, ammoniaca, nitrati e metalli pesanti, etc...

BADEN ITALIANA
L'acqua intorno all'uomo

BADEN ITALIANA S.p.A.
Dipartimento di Carpi (MO)
Via Tevere 1-2-3



Conosci Italgas.



L'acqua è pura, naturale, trasparente: elemento indispensabile ed ecologico. Come il metano. E il metano azzurro si chiama Italgas. Il Gruppo, con 9000 dipendenti, investe ogni anno circa 600 miliardi in impianti, ricerca, sicurezza e formazione. Una rete di 60.000 Km di tubazioni, su tutto il territorio nazionale, eroga ogni anno quasi 5 miliardi di mc di metano. Un'azienda affidabile che lavora 24 ore su 24 fornisce alle famiglie e alle attività produttive energia pulita. Una forza buona della natura, sicura, pratica e conveniente, per dare benessere a circa 3.800.000 utenti. Senza far rumore e senza inquinare. Italgas è presente da anni nell'importante settore delle acque. Da oggi, tessi verso nuovi obiettivi, lavora con rinnovato impegno per un progetto ecologico: mantenere pulita con l'aria anche l'acqua. Tutto questo è il Gruppo Italgas, nato 150 anni fa per soddisfare tutti i giorni le necessità primarie di un Paese in costante sviluppo, inserito in una più vasta evoluzione europea. E per migliorarne la qualità della vita assicurandogli le energie indispensabili. Energie pulite. Come l'acqua.

